

U. Delsante in merito alla Chiesa di S. Maria delle Grazie al Naviglio

Durante il recente Raduno nazionale degli Alpini a Milano Colliculum Coro è stato designato a tenere un concerto in una monumentale chiesa che sorge accanto al Naviglio Grande, in un quartiere chiamato Riva, non lontano da Porta Ticinese. All'arrivo, coristi, Alpini e accompagnatori hanno potuto trovare sul posto,



Due immagini dell'interno della chiesa



con sorpresa, inattesi punti di contatto e singolari coincidenze meritevoli di approfondimento, con questo caratteristico rione milanese. Qui, proprio sulla via alzaia a fianco dell'ampio canale e a un convento domenicano, era stata costruita una cappella nei primi anni del Trecento, poi ampliata più volte fino alla forma architettonica attuale.

Già dal Medioevo il Naviglio traeva l'acqua dal Ticino e scorreva nella pianura verso le campagne del Vigevanese, non prima di avere alimentato le fosse difensive della città e azionato vari opifici. Attraverso questo canale, all'inizio della costruzione del Duomo, giungevano i blocchi di marmo di Candoglia estratti dal lato centro-occidentale del Lago Maggiore, un po' come, tramite un altro Naviglio Navigabile, arrivavano a Parma quelli di Verona che servivano al cantiere del nostro Battistero.

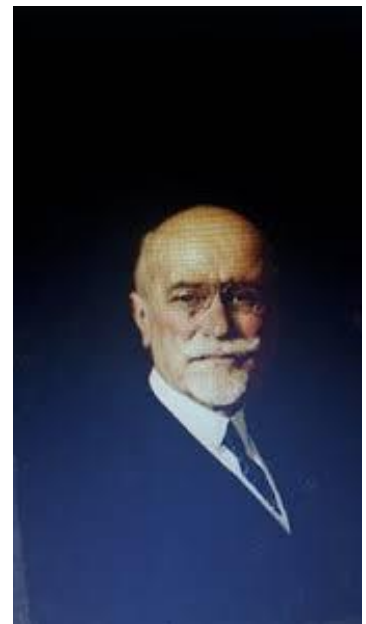
Alla fine dell'Ottocento, la Riva era un sobborgo popolare milanese, abitato da facchini, piccoli artigiani e commercianti, rematori delle chiatte e lavandaie, che si riunivano nelle confraternite dei Barcaioli e dei Bugandaj. E, come il nostro Oltretorrente, di pittoresche bettole, di cui parlerà il giornalista parmigiano Giuseppe Barigazzi nel suo libro sulle *Osterie di Milano* (Mursia, 1968), oggi sostituite da pub, enoteche e birrerie.



Cardinale A. Carlo Ferrari



Arch. Cesare Nava



Arch. L. Broggi

Nel gennaio 1896 il Cardinale Andrea Carlo Ferrari, parmense della montagna proiettato nella pianura lombarda, che sarà proclamato Beato nel 1987, giunse alla Riva in visita pastorale rilevando gravi lacune nelle strutture di una Parrocchia che contava ben 25 mila abitanti e che disponeva soltanto di una piccola

chiesa barocca e di pochi altri spazi per gli oratori della gioventù che in quegli anni stavano sorgendo. Un architetto locale aveva già abbozzato un progetto di una nuova chiesa, tuttavia mancavano i fondi.

Intanto scoppiavano gravi disordini e rivolte popolari e operaie in città, sedate a forza dal Generale Bava Beccaris, provocando un eccidio che resterà quale macchia indelebile nella memoria storica del Paese. Anche a Porta Ticinese i militari piazzarono i loro cannoni come documentano alcune foto d'epoca.

Il problema della nuova chiesa restava e nel 1900 la parrocchia incaricò l'architetto Cesare Nava, un professionista che diventerà in seguito molto noto nell'ambiente parmigiano, di redigere un nuovo progetto. Questa volta i lavori verranno effettivamente eseguiti e portati a termine nel 1909. Come era in voga allora nel settore del restauro artistico, in ossequio quasi generale alle teorie del francese Eugène Viollet-le-Duc, la chiesa barocca venne interamente demolita e al suo posto sorse un vasto edificio a croce latina su tre navate di grande elevazione in stile neo-romanico-gotico. Tra l'altro vennero utilizzate quattro colonne di granito (7,5 m di altezza x 1 m di diametro) provenienti, sempre via Naviglio, dal Lago Maggiore, da tempo abbandonate in un vicino cantiere il cui titolare si era fatto anche promotore e sostenitore della nuova costruzione.

Pochi giorni prima della inaugurazione il Cardinale scrisse al Parroco una cordiale lettera che iniziava così: «Presto dunque spunterà il giorno tanto sospirato: spunterà nel bel mese di Maria, il giorno in cui si potrà chiamare col nome solenne di tempio la nuova chiesa di Santa Maria al Naviglio». L'edificio era agibile, anche se non erano stati eseguiti alcuni dettagli architettonici. Mancava, e manca tuttora, la decorazione della facciata, che Cesare Nava aveva previsto in mattoni rossi alternati a decorazione marmorea.



La solenne Consacrazione, come si legge in un'epigrafe all'interno della chiesa, avvenne il 1° maggio 1909, presente il cardinale Ferrari, ma in assenza del progettista, che inviò una comunicazione dicendo di essere in procinto di partire per Messina dove avrebbe preso parte ai lavori di ricostruzione della città dopo lo spaventoso terremoto del 30 dicembre 1908. La Parrocchia riprese lena e vigore anche in seguito alla costruzione di altri ambienti da adibire ad oratorio. La solenne Consacrazione, come si legge in un'epigrafe all'interno della

chiesa, avvenne il 1° maggio 1909, presente il cardinale Ferrari, ma in assenza del progettista, che inviò una comunicazione dicendo di essere in procinto di partire per Messina dove avrebbe preso parte ai lavori di ricostruzione della città dopo lo spaventoso terremoto del 30 dicembre 1908. La Parrocchia riprese lena e vigore anche in seguito alla costruzione di altri ambienti da adibire ad oratorio.

Un pomeriggio domenicale di dieci anni dopo, nell'ora del Vespero, sotto una pioggia insistente, fece un'improvvisa visita il Cardinale. Preso dal panico, il Parroco sospese il canto, ma il Prelato fece cenno di proseguire e il Maestro dei cantori, come si legge nella guida storica della chiesa, «intonò un solenne Magnificat che mise a dura prova la resistenza dell'edificio».

Quanto al progettista, già durante la costruzione della chiesa e ancor più dopo il suo ritorno da Messina, dove aveva contribuito alla realizzazione del Quartiere lombardo, in collaborazione con l'Architetto Luigi Broggi, anch'egli milanese, progettò a Milano, tra l'altro, il palazzo della Borsa, a Salsomaggiore il Grand Hotel des Thermes e a Parma la sede della Cassa di Risparmio in piazza Garibaldi. Qui, infatti, sorgeva, prima del 1910, un gruppo di edifici di diversa foggia sul lato sud della chiesa di San Pietro, unificati dai progettisti in un grande corpo di fabbrica con il cavedio a colonnato come era allora in uso per le sedi bancarie, il doppio scalone e l'armoniosa facciata in stile neo-rinascimentale. Dei vecchi muri vennero opportunamente conservati soltanto quelli su via Università dove più di trent'anni prima il pittore Girolamo Magnani, scenografo di Verdi, aveva decorato la sala del Consiglio che porta il suo nome.

E sull'altro lato, nel 1914, mentre terminano i lavori dell'imponente edificio, il pittore Amedeo Bocchi stende sulle pareti della sala al piano nobile verso la piazza le sue fasciose figure che formano un complesso pittorico originale, unico nel suo genere, e che richiamano la Secessione Viennese. A Parma, come sempre, c'è aria di capitale. E a Milano, sotto le volte della chiesa sul Naviglio, ricca di riferimenti alla nostra città, a fare da ideale legante, ora rimane l'eco dei canti degli Alpini parmensi.